

Motti e detti latini con traduzione e commento

Ricordiamo che i commenti e le traduzioni sono proprietà del sito <http://www.pievedirevigozzo.org>
Ne viene concesso l'uso solo per scopi non commerciali e/o didattici ed a condizione che, se ripubblicati sul WEB, venga citata la fonte e siano rilasciati sotto licenza Creative Commons.

Lettera H

Habeas corpus:

Ci sia il corpo, ci sia documentato motivo (Dall'Abeas corpus Act).

Nel diritto inglese è l'ordine con cui il magistrato per tutelare dagli arresti illegali ordina a chi detiene un prigioniero di dichiarare quando e perchè lo ha arrestato: prende nome dalle parole iniziali dell'atto "*Habeas corpus ad suspiciendum*".

Habemus confitentem reum:

Abbiamo il reo confesso. (Cicerone Pro Ligario, I,2).

La confessione dell'imputato ha un valore decisivo riguardo al verdetto del giudice. Nulla può essere più allettante per un pubblico ministero quanto un reo confesso. Ricorda l'atteggiamento del notaio al Cap. XV de "I Promessi Sposi" che sottovalutando Renzo sperava di poterlo portare in prigione facendo confessare così "extra formam" tutte le supposte malefatte. Talora invece si adduce come attenuante per il colpevole che ha confessato.

Habemus Pontificem:

Abbiamo il Pontefice.

Parole con le quali viene annunciata al popolo, dalla Loggia del Vaticano, l'elezione del nuovo Papa.

Habent insidias hominis blanditiae mali:

Le carezze dell'uomo malvagio nascondono insidie. (Fedro).

Si può riassumere anche nel proverbio: "Chi t'accarezza più di quel che suole, o ti ha ingannato o ingannar ti vuole".

Habent sua fata libelli:

Anche i libri hanno il loro destino. (Terenziano Mauro, De Literis, 258).

Alcuni libri, come gli uomini, nascono morti; altri incominciano a morire dal giorno della nascita; pochi, infine, hanno in sorte dal Fato una vita prospera e duratura.

Habitat:

Egli abita.

Si usa per indicare il complesso di fattori che caratterizzano l'ambiente in cui un a specie animale o vegetale trova le condizioni ideali per vivere.

Habitus:

L'abito.

Si usa normalmente tale espressione per indicare una abitudine quasi fosse un abito che si porta addosso. L'"*habitus*" è la nostra seconda natura.

Haec mutatio dexterarum Excelsi:

Questa conversione è opera della mano di Dio (Antico Testam. Salmo 76, v.11).

Il versetto completo "*Et dixi: "Hoc vulnus meum: mutatio dexterarum Excelsi"*" (=E ho detto: "Questo è il mio tormento: è mutata la destra dell'Altissimo") esprime la pena del salmista nel vedere come sia cambiata la condotta di Dio nei suoi confronti vedendosi, ora, abbandonato da lui. L'espressione si usa per indicare ogni cambiamento sia in meglio che in peggio, quando non se ne conoscono le cause.

Il Manzoni al cap. XXIII de "I Promessi Sposi" la mette sulle labbra del cappellano crocifero del Card. Borromeo, annunciando la conversione dell'Innominato. -Lui, con la bocca tuttavia aperta, col viso ancor tutto dipinto di quell'estasi, alzando le mani, e movendole per aria, disse:"signori! signori! *haec mutatio dexterarum Excelsi*". E stette un momento senza dir altro.

Haeret lateri lethalis arundo:

Il dardo mortale resta attaccato al suo fianco. (Virgilio Eneide, libro IV, v. 73)

Paragona Didone, che cerca di combattere la sua passione per Enea, ad una cerva ferita da una freccia che inutilmente cerca di sfuggire al cacciatore. Eccovi la traduzione di Annibal Caro: qual ne' boschi di Creta incauta cerva d'insidioso

arcier fugge lo strale che l'ha già colta; e seco, ovunque vada, lo porta al fianco infisso. Inutile dire che ben si addice agli innamorati quando la ragione viene sopraffatta dal sentimento.

Hannibal ad portas!:

Annibale è alle nostre porte. (Cicerone, De finibus, IV, 9. e Tito Livio, XXIII, 16).

È il disperato grido dei Romani dopo la battaglia di Canne, quando s'aspettavano di vedere il grande nemico alle porte della Città Eterna. Si usa ripetere in occasione d'un grande pericolo imminente, o all'arrivo di qualche grande personaggio che ha intenzioni poco favorevoli.

Haud mihi vita est opus hac, valeas:

Stammi bene, questa non è la vita che fa per me (Orazio, Satire, libro II sat.6, v. 115).

Vedi anche "Carpe viam, mihi crede, comes!". Nel bel mezzo delle gozzoviglie i due topi, quello di città e quello di campagna, vengono spaventati dai latrati dei molossi e, con il cuore in gola impauriti e tremanti fuggono per paura di essere uccisi. E' a questo punto che il topo di campagna, andandosene, saluta l'amico che resta in città con la frase soprariportata aggiungendo che la sicurezza della sua tana nel bosco è buona ricompensa del suo umile cibo.

Heu fuge, nate dea, teque his - ait - eripe flammis:

Fuggi, nato da dea - disse - e salva te e i tuoi dalle fiamme (Virgilio Eneide libro II v 289-290).

Parole che lo spirito di Ettore rivolge ad Enea dormiente invitandolo a svegliarsi e fuggire da Troia in fiamme salvando sè stesso i suoi cari ed i Penati.

Heus ! Etiam mensas consumimus:

Accidenti! Stiamo mangiando anche le mense (Virgilio Eneide Libro VII v. 116).

Secondo una profezia Anchise i Troiani avrebbero finalmente trovato la terra a loro assegnata dagli dei il giorno che per sfamarsi sarebbero stati costretti a divorare anche le mense. Enea ed i suoi compagni finalmente approdati alle rive del Tevere, stanchi ed affamati pongono su sottili focacce il poco cibo rimasto. Il poco cibo e l'appetito gagliardo fanno sì che mangino anche le focacce facendo esclamare a Iulo "Heus ! Etiam mensas consumimus", al che Enea capisce di essere finalmente arrivato.

Hic:

Qui.

Ai primordi della carta stampata i lettori di un libretto manoscritto o stampa, mettevano spesso sul bordo come segnalibro il monosillabo hic sottintendendo hic sistendum, hic advertendum, Qui occorre fermarsi, qui occorre fare attenzione. "Qui sta l' Hic", esclama l'oratore quando desidera richiamare l'attenzione dell'assemblea su un particolare punto o argomento che per la sua importanza merita un approfondimento.

Hic et nunc:

Qui e ora.

Si usa questa espressione per indicare che una cosa non ammette proroghe nella sua attuazione.

Hic iacet:

Qui giace.

Come ben sappiamo si tratta di una iscrizione tombale. Tutto quello che credevamo di essere, tutto quanto ci siamo sforzati di possedere e di costruire si riduce, come in un famoso racconto ad una tomba di due metri quadri e ad un epitaffio: "Qui giace"... Hic iacet

Hic optime manebimus:

Qui rimarremo ottimamente (Tito Livio Ab urbe condita Periocha V).

La frase completa è "Sta, miles, hic optime manebimus!". (Fermati soldato, qui staremo benissimo). Anno 390 a.C., i Galli stanno per conquistare Roma ed i senatori vorrebbero fuggire a Veio. A Furio Camillo, che invano tentava di convincerli a desistere da questo proposito, venne in provvidenziale aiuto l'esclamazione di questo centurione rivolta ai suoi soldati.

Oggi l'espressione è usata da chi non ha la minima intenzione di abbandonare il suo posto anche se le circostanze sono sfavorevoli: L'ultimo che l'ha pronunciata è stato infatti Silvio Berlusconi con un bel "Qui manebimus optime" facendo capire a tutti che forse ha frequentato il classico ma non ha appreso troppo della lingua latina!

Hic Rhodus, hic saltus:

Immagina di essere a Rodi e ripeti qui il salto (Esopo).

Fu questa la risposta che un passante diede ad uno sbruffone che, tornando da Rodi, raccontava di aver fatto un salto talmente alto da superare il Colosso. Si trova spesso usata anche l'espressione: "Hic Rhodus hic salta" (=Immagina di essere a Rodi e mostrami la tua bravura nella danza). "Salta" è infatti imperativo del verbo "salto-as" (intensivo di salio)

con il significato appunto di danzare, ballare, rappresentare danzando, mentre "saltus" (=salto) deriva da "salio-is" (=saltare, saltellare, balzare).

Normalmente la prima variante viene utilizzata per smontare vanterie inutili o incitare ad un maggior impegno nella vita o sul lavoro, la seconda invece, pur forzandone leggermente il significato, quando siamo posti di fronte ad una scelta obbligata. L'attuale capufficio non ti piace? "Sorry, Hic Rodus, hic salta" (=anche se la musica che suonano non ti piace continua a ballare!).

Hic sunt leones:

In questa zona ci sono leoni.

Era la frase con la quale i romani indicavano sulle mappe geografiche le regioni inesplorate dell'Africa: si usa normalmente per indicare che un dato argomento ci risulta totalmente sconosciuto.

Hic victor caestus artemque repono:

Qui vincitore depongo l'arte e il cesto (Virgilio Eneide Libro V v. 484)

Potrebbe essere una bella frase che corona una carriera sportiva ricca di vittorie. Qui è il vecchio Entello che, vinto l'incontro di pancrazio contro il troiano Darete e sacrificato il toro, vinto nell'incontro, ad Erice suo maestro, decide di appendere, da vincitore, i guantoni al chiodo.

Hi in curribus et hi in equis:

Questi confidano nei carri e gli altri nei loro cavalli (A. Test. Salmo 19, 8).

Il salmo 19 attribuito al re David è conosciuto come: Preghiera del re prima della battaglia ed inizia con la frase : Exaudiat te Dominus in die tribulationis (il Signore ti esaudisca nel giorno dell'angustia) e continua dicendo che mentre i nemici confidano nei carri e nei cavalli noi nel Signore Dio nostro invochiamo la vittoria.

His ego nec metas rerum nec tempora pono:

A questi non pongo limite nè di cose nè di tempo (Virgilio Eneide libro I v. 278).

La dea Venere piuttosto contrariata per le ingerenze di Giunone nella vita del figlio e dei profughi troiani se ne lamenta con Giove. A lei, il re degli dei, risponde che il Fato ha già deciso tutto indipendentemente dai vari tentativi fatti di modificare il corso del destino. Iulo, infatti, figlio di Enea sarà il capostipite di un popolo al quale non verranno posti limiti nè di opere nè di tempo per costruire un regno che verrà ricordato in eterno per la sua potenza, civiltà, capacità nell'educare e nell'unire popoli differenti.

His fretus:

Confidando in queste cose.

Cioè, appoggiato a queste ragioni, ecc. Un esempio tipico, in cui è usato in significato ironico, si ha nel capitolo XXXVIII dei Promessi Sposi, dove l' enciclopedico don Ferrante vuol dimostrare che la peste non si propaga per contatto, ma per influsso delle stelle.

Historia est magistra vitae:

La storia è maestra di vita (Cicerone, De oratore, Liber II, Cap. IX, 35).

"Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis" (=La storia infatti è testimone del tempo, luce di verità, maestra di vita, messaggera del passato). La curiosità di conoscere i grandi fatti della storia ed il bisogno di tramandarli risalgono ai tempi dei tempi e credo si possa dire che seguirono il nascere della coscienza nei popoli e ne rappresentano l'inizio della loro civiltà. Certo non sarà possibile ricavare dalle tante vicende storiche leggi universali e perpetue; l'imponderabile e l'imprevedibile, infatti, hanno sempre una gran parte nella vita umana ma, pur non potendo il passato dettare norme certe di comportamento per il futuro, credo che il passato meriti un occhio di riguardo per evitare almeno quegli errori che da secoli si ripetono.

Nella speranza di non essere frainteso ma solo per spiegare in parte il concetto ricordo che i nostri "martiri del Risorgimento" per gli Austriaci erano... "terroristi" e, quelli che per noi oggi definiamo "terroristi" sono ammirati come... martiri da altri.

Hoc erat in votis:

Questo era il mio desiderio. (Orazio, Satire, libro II sat. VI, v. 1).

Il sogno del poeta era di avere una villa nè piccola nè grande, nella quale vi fosse un orto, una fonte di acqua viva, e un bosco. La frase si usa, mutando a volte il verbo erat in est, per esprimere un desiderio o un auspicio.

Hoc opus, hic labor:

Ecco la difficoltà, ecco ciò che v'ha di faticoso. (Virgilio, Eneide, VI, 129).

È la Sibilla Cumana che ricorda ad Enea le difficoltà di ritornare dall' Averno. La frase va messa in relazione con quella citata: Facilis descensus Averni. Si usa per dire dove sta il nocciolo della difficoltà.

Hoc volo, sic iubeo, sit pro ratione voluntas:

Io lo voglio, io lo comando, la mia volontà tenga le veci della ragione (Giovenale, Satire, VI, 223).

Giovenale mette la sentenza sulle labbra d'una donna capricciosa e prepotente; ma nel fatto molti la fanno propria.

È il motto del Leone della favola di Fedro, che avendo catturato con la mucca, la capra e la pecora un grande cervo, nel momento di fare le parti disse: la prima parte mi spetta perchè sono il leone, la seconda perchè sono il più forte, la terza perchè sono il più importante, e se qualcuno tocca la quarta gli faccio un mazzo così..

Hodie mihi, cras tibi:

Oggi a me domani a te.

È il monito d'oltretomba che par di leggere su ogni lapide del Cimitero. Nel linguaggio ordinario, però, s'indirizza a persone che dovranno passare per le stesse difficoltà nelle quali qualcuno attualmente si trova. Si usa in senso ironico in occasione di onorificenze o ricompense straordinarie

Homo doctus in se semper divitias habet:

L'uomo dotto ha sempre seco le sue ricchezze. (Fedro).

La sentenza si trova nella favola di Simonide che, fatto con altri naufragio, per il suo sapere ottenne vesti, denari, servi ed onori, mentre gli altri naufraghi, perdute le ricchezze che avevano, rimasero al verde.

Homo homini lupus:

L'uomo è un lupo per l'uomo (Plauto, Asinaria, II, 4, 88).

Cioè l'uomo è nemico dei suoi simili, fa loro del male. Fortunatamente è solo l'egoista al quale va attribuita la sentenza perchè come ricorda Erasmo da Rotterdam, che del detto dà una diversa interpretazione modificandolo come segue: "Homo homini aut deus aut lupus" (= l'uomo per il suo simile può essere simile a un dio o simile a un lupo.)

Homo in periculum simul ac venit callidus, reperire effugium quaerit alterius malo:

L'uomo astuto, quando si trova in qualche pericolo, suole uscirne con danno degli altri. (Fedro).

Fedro lo conferma con la favola della Volpe caduta nel pozzo, cui il Caprone dall'orlo domandò di che sapore fosse l'acqua. "Tanto dolce, rispose la Volpe, che non riesco a saziarmene". Calatosi quello nel pozzo, la volpe, arrampicandosi sulle sue corna, riuscì a fuggire, lasciandolo sul fondo.

Homo longus raro sapiens; at si sapiens, sapientissimus:

L'uomo alto raramente è sapiente, però nell'eventualità che (nonostante l'altezza) sia sapiente sarà di sapienza eccezionale. (???)

"Relata refero". Pur non concordando con quanto sostenuto, ritengo corretto segnalare il detto. Non credo che l'essere più o meno alti possa favorire o negare la capacità di giudicare il corso degli avvenimenti ed il valore delle cose. Simile trovata sembra il tentativo di rivalsa di un piccoletto nei confronti di chi è più prestante. Tante sono le massime consolatorie coniate "ad hoc" per crearsi un alibi psicologico: Piove ad un matrimonio... sposa bagnata sposa fortunata! Ad una ragazza spunta qualche pelo di troppo... donna baffuta è sempre piaciuta, donna pelosa donna virtuosa... e pensare che loro, poverine, ne farebbero volentieri a meno. La prima parte del detto ha una corrispondenza nel proverbio italiano: "Albero grande fa più ombra che frutto".

Detto segnalato da Massimo

Homo novus:

Uomo nuovo (Sallustio, Bellum Iugurthinum, 4).

Con questo termine venivano definiti quei cittadini che, primi della loro famiglia erano riusciti a conseguire le magistrature curuli, considerate titolo di nobiltà, pur non appartenendo ai "nobiles" o ai "patricii". Era pur vero che nel 445 a.C. la legge Canuleia abolendo, almeno sulla carta, il divieto di unione tra patrizi e plebei consentiva a questi ultimi di accedere a cariche pubbliche ma questo raramente capitava. "Nobiles" erano detti quelli che avevano esercitato le magistrature curuli e che godevano ereditariamente dello "ius imaginum" ma di ben altri lombi erano gli appartenenti alla "gens". Era, questa, la nobiltà più alta ed antica formata da un gruppo di "familiae" risalenti ad uno stesso "pater" e "patricii" si chiamarono i discendenti delle più antiche "gentes", cioè di coloro che secondo la tradizione avevano fatto parte del primo senato (consiglio dei "patres") istituito da Romolo.

Se nell'antica Roma "Homines novi" furono Cicerone, Caio Mario, Catone il censore, Sallustio... oggi potremmo definire tale il lavoratore dipendente, non figlio del titolare dell'azienda, che della stessa ne diventa direttore o addirittura proprietario.

Homo sine pecunia est imago mortis:

L'uomo senza soldi è l'immagine della morte.

Diciamo tutti che i soldi non fanno la felicità... però una mano a migliorare la vita la danno sicuramente!

Homo sum, nihil humani a me alienum puto:

Io sono uomo e nulla di ciò che è proprio dell'umanità, mi è estraneo (Terenzio Il punitore di se stesso atto I v. 77).

Il severo Meneremo, costringe il figlio Clinia ad arruolarsi come soldato per separarlo da Antifila, ragazza innamorata ma povera. Pentitosi dell'errore, per autopunirsi, vende i suoi beni e si ritira in campagna, sottoponendosi a lavori massacranti. Cremète, che possiede un campo vicino al suo, notando il comportamento del vecchio lo invita ad aprirsi con lui, contribuendo con il suo atteggiamento a modificarne lo scontroso carattere.

In questa commedia dove si affronta il problema pedagogico del rapporto fra genitori e figli, è proprio il vecchio Cremete a pronunciare tale frase. Terenzio sente tutta la nobiltà della solidarietà umana e le gioie e i dolori dei suoi simili lo toccano profondamente. In generale, però, si cita la sentenza deturpandone il significato: "Sono uomo, e come tale sono soggetto a tutte le miserie dell'umana natura; quindi compatitemi se talvolta cado in errori o in difetti".

Detto segnalato da Marina M.

Honoris causa:

Per meriti speciali.

Termine tecnico con cui si indica che ad una persona o ad un gruppo viene riconosciuto per meriti speciali un premio o un riconoscimento extra. Spesso usato nell'espressione "laurea honoris causa" indica il conferimento da parte di un ateneo di una laurea a titolo onorifico e senza sostenere esami a persone appartenenti al mondo dello spettacolo o della cultura ritenute meritevoli per meriti speciali. Ricordiamo le ultime lauree conferite a Valentino Rossi per "Comunicazione e pubblicità per le organizzazioni" e al cantante Vasco Rossi in "Scienze della comunicazione".

Honos alit artes:

L'onore da vita alle arti. (Cicerone, Tusc., I, 2, 4).

Non c'è peggior nemico degli artisti che l'indifferenza e la non riconoscenza dei loro meriti; mentre la stima meritata e la considerazione altrui mettono loro le ali ai piedi.

Horas non numero nisi serenas:

Non conto che le ore serene.

Iscrizione a doppio senso posta sulle meridiane: perché lo gnomone, com'è naturale, non può segnare le ore se non con il sole, ossia con il sereno, si auspica che anche al padrone della meridiana le ore siano serene. Se ne può leggere anche una analoga: *Afflictis lentae, celeres gaudentibus horae.* (Le ore sono lente per chi è addolorato, veloci per chi è felice).

Horresco referens:

Inorridisco nel ricordare. (Virgilio, Eneide, II, 204).

È la frase pronunciata da Enea nel ricordare la spaventosa fine di Laocoonte e dei suoi due figli, divorati dai serpenti venuti dal mare. La frase si riporta con significato umoristico e satirico.

Hortus conclusus:

Giardino chiuso (A.T. Cantico dei Cantici 4,12)

Un giardino chiuso tu sei, sorella mia sposa, un giardino chiuso, una fonte sigillata... con simili espressioni poetiche l'autore di questo libro parla della sposa. In senso traslato si usa per indicare personaggi che ritengono di essere al centro di tutto, o relativamente ad ambienti esclusivi aperti a pochi eletti.

Hosti non solum dandam esse viam ad fugiendum, sed etiam munienda:

Al nemico non solo bisogna concedere una via per scappare, ma anche rendergliela sicura (Frontino *Strategemata liber IV de variis consiliis*).

Frontino ne assegna la paternità a Scipione l'Africano. Ricorda il nostro adagio "a nemico che fugge ponti d'oro".

Il nemico, quando scopre che "una salus victis, nullam sperare salutem" e cioè non ha più nulla da perdere se non la propria vita si rivolta con il coraggio della disperazione contro l'inseguitore

Hostis humani generis:

Nemico del genere umano (Eutropio, *Breviario*, VIII, 15).

È una specie di lapide d'infamia che lo storico appone alla memoria di L. Antonino Commodo, imperatore Romano, che in vita ed in morte si attirò, per i suoi vizi bestiali, l'esecrazione universale.

Humanitati qui se non accommodat, plerumque poenas oppetit superbiae:

Chi non si adatta alla gentilezza, per lo più paga il fio della propria superbia. (Fedro).

Massima tratta dalla favola della Cicala e della Civetta: La Cicala dava noia insopportabile alla civetta di notte con i suoi canti. Pregata di starsene zitta, si mise a gridare sempre più. Allora la Civetta, dicendole che ne ammirava la voce, l'invitò a bere il nettare donatole da Pallade. La Cicala si recò alla dimora della Civetta, che uscita dalla sua buca, la fece tacere per sempre, uccidendola.

Humilemque vidimus Italiam:

Vedemmo l'umile Italia (Carlo Levi, Cristo si è fermato a Eboli, 1945).

"Questa era l'umile Italia, come appariva ai conquistatori asiatici, quando sulle navi di Enea doppiavano il capo di Calabria." Così Carlo Levi, confinato in Lucania dal regime fascista, nel suo romanzo "Cristo si è fermato a Eboli", parafrasa il senso del detto attribuito agli antichi greci quando dalle loro navi osservavano le coste italiane, per descrivere la condizione di vita rassegnata, insensibile agli eventi esterni ed immutabile, dei contadini della Basilicata che lo scrittore incontra durante il suo soggiorno forzato.

L'espressione infatti "umile Italia" che già troviamo nella Divina Commedia - "*Di quella umile Italia fia salute per cui morì la vergine Camilla, Eurialo e Turno e Niso di ferute*".- (*Inferno I*, vv.106-107) e alla quale anche Carlo Levi, come già fece Dante, poeticamente assegna un senso morale, è derivata dalla Eneide pur se, nel contesto, Virgilio usa tale espressione in senso corografico alludendo alla conformazione piatta della costa avvistata. Scrive infatti (Eneide Libro III vv. 521-524): "*Iamque rubescebat stellis Aurora fugatis cum procul obscuros collis humilemque videmus Italiam. Italiam primus exclamat Achates: Italiam laeto socii clamore salutant.*" (= E già l'Aurora, vinte le stelle, rosseggiava, quando lontano scorgiamo le alture evanescenti come ombre e le basse coste dell'Italia. Italia grida per primo Achate: Italia salutano con urla di gioia i suoi compagni).

Detto segnalato e commentato da Pietro V.

Humiles laborant, ubi potentes dissident:

Sono gli umili che soffrono, quando quelli che comandano sono in discordia.(Fedro).

Simile al motto di Orazio: *Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi.* Fedro illustra la sentenza coll' episodio delle rane che, vedendo i tori in furibonda lotta per la supremazia sull' armento, cominciarono a gemere sulla propria disgrazia, sapendo che il toro sconfitto sarebbe venuto a cercar riparo nei nascondigli della palude, schiacciandole.

Humus:

Terra.

Termine usato per indicare i vari costituenti organici del terreno, derivati in massima parte da detriti di organismi vegetali ed animali. In senso figurato si intende quell'insieme di condizioni politiche, morali, religiose o economiche che, quasi terreno fertile, favoriscono il sorgere di determinate dottrine o fenomeni sociali.